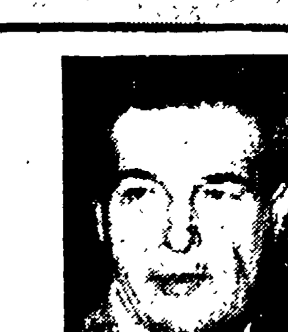
SETTIMANA SINDACALE

Per quale sindacato

Nel movimento sindacale e, in modo particolare, all'interno di una organizzazione, la Cisl, stanno prendendo piede orientamenti che, all'insegna di rigurgiti anticomunisti, rappresentano in realtà una messa in discussione della strategia del sindacato così come si è andata configurando in questi anni. Non vogliamo tanto soffermarci sull'incauta — e poi nei fatti smentita — intervista del segretario confederale Luigi Macario al quotidiano romano di destra « Il Tempo » contenente singolari valutazioni sul contributo del PCI e anche della Cgil all'azione per il rinnovamento del Paese. Vogliamo, ad esempio, ricordare un passo delle tesi numero due elaborate dal gruppo di minoranza capeggiato da Marini per il congresso Cisl. Sta scritto in queste tesi: « In alcune aree dell'organizzazione si sostiene l'opportunità che il movimento sindacale realizzi convergenze con i ceti medi produttivi, l'artigianato, la piccola industria, ecc. Questi orientamenti sono profondamente contraddittori con il modo di essere della Cisl e, più specificatamente, sono direttamente funzionali, quali siano le intenzioni di chi le sostiene, con la prospettiva politica del Pci ».

Ecco un modo non tanto per polemizzare con i comunisti, ma per tentare di affogare quanto è stato acquisito dal sindacato in materia di « politica delle alleanze ». E' un attacco, ad esempio, a quelle organizzazioni di categoria che nelle lotte contrattuali hanno operato una distinzione tra grande impresa e piccola impresa, non per giungere a soluzioni normative ed economiche diverse, ma per proporre soluzioni, a livello di scelte di politica economica, capaci di aiutare lo sviluppo dell'industria minore.

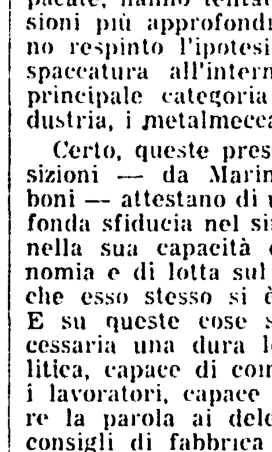
Ma Marini non è solo. Su una sponda apparentemente opposta si è mosso in questi giorni, tanto per fare un altro esempio, il segretario della Fim-Cisl milanese Pier Giorgio Tiboni. La sua relazione al congresso del capoluogo lombardo — intrisa, tra l'altro, di attacchi indegni ai redattori dell'*Unità* — ha riproposto la linea cosiddetta dell'assemblea del Lirico. Una linea tutta basata sul recupero delle festività infrasettimanali, completamente scollegata da una strategia che mira ad unificare occupati del Nord e disoccupati del Mezzogiorno. Occorre dire che nello stesso congresso altre voci, più pacate, hanno tentato riflessioni più approfondite, hanno respinto l'ipotesi di una spaccatura all'interno della principale categoria dell'industria, i metalmeccanici.



LAMA — I diritti in fabbrica

Certo, queste prese di posizioni — da Marini a Tiboni — attestano di una profonda sfiducia nel sindacato, nella sua capacità di autonomia e di lotta sul terreno che esso stesso si è scelto. E su queste cose sarà necessaria una dura lotta politica, capace di coinvolgere i lavoratori, capace di ridare la parola ai delegati, ai consigli di fabbrica (e non a spezzoni di consigli di fabbrica, come vorrebbe lo stesso Tiboni).

Anche perchè, nel frattempo, i padroni non stanno zitti. L'ultimo a parlare è stato il presidente della Confindustria Guido Carli. All'assemblea nazionale degli industriali ha polemizzato con i nuovi diritti di contrattazione su investimenti e ristrutturazione produttiva acquisiti nelle fabbriche sostenendo che il sindacato rincorre « poteri di direzione, senza responsabilità ». Forse Carli — ma il presidente della Federmeccanica, Mandelli, come ha sostenuto in un recente convegno a Reggio Emilia non è d'accordo — vorrebbe la « cogestione » Ma intanto, ritorna ad attaccare la « contrattazione articolata », vorrebbe — e qui si trova paradossalmente accanto alle forze moderate ed estremiste presenti nel sindacato stesso — una « controparte » che « fa il suo mestiere », che si occupa solo di negoziare il valore della forza lavoro, che lascia perdere ogni ambizione su investimenti e sviluppo



MARINI — No alle alleanze

A queste posizioni ha replicato Lama, parlando al congresso della Camera del lavoro di Roma « Il presidente della Confindustria si illude — ha detto — se pensa di far arretrare il sindacato di un solo millimetro nell'esercizio dei suoi diritti in fabbrica ». Il segretario della Cgil si è meravigliato che Carli non abbia sentito il bisogno di fare una autocritica. Lama, infine, ha affermato che cadrebbe in errore chi pensasse che « il movimento sindacale, puntando sull'aumento dell'occupazione intenda dare mano libera ai padroni nelle fabbriche. Siamo disponibili — ha concluso — ad un nuovo incontro con la Confindustria, ma queste questioni devono essere chiarite preliminarmente ».

La risposta sta, quindi, nel rilancio delle vertenze dei grandi gruppi, come ha deciso nei giorni scorsi il coordinamento della Fiat riunito a Napoli Oggi — ha detto Pierre Carniti, segretario confederale Cisl parlando il 1. Maggio a Milano — « siamo a un bivio: o riusciamo a fare un vero passo avanti a partire dalle vertenze dei grandi gruppi, dalla programmazione di blocchi di spesa pubblica per l'energia, i trasporti, l'agricoltura, l'edilizia, il Mezzogiorno conquistando alcuni primi risultati ed aprendo varchi attraverso cui far passare la nostra linea alternativa oppure la contrapposizione tra la protesta dei disoccupati, dei giovani, delle donne e il sindacato diventa esasperata ».

Bruno Ugolini

Polemico dibattito all'assemblea dei lavoratori socialisti

Dalla conferenza operaia un rinnovamento del PSI

Gli interventi di Marianetti e Benvenuto - Superare le « frustrazioni » verso la DC e il PCI - Tavola rotonda con Bobbio, Chiaromonte, Minucci, Lombardi, Manca e Balzamo su: classe operaia, democrazia, egemonia

Dal nostro inviato

TORINO — **Giunti al secondo giorno, si può dire che il dibattito alla conferenza operaia del PSI va avanti su piani diversi che qualche volta non si intersecano. Poiché la ferita aperta dal fallimento dell'esperienza storica del centro sinistra brucia ancora, la prospettiva strategica dell'alternativa in molti interventi, soprattutto di operai e quadri di base, assume** l'aspetto di ancora di salvezza, quasi di un atto di fede, più che di una nuova linea politica da costruire, con contenuti fortemente critici verso la DC e con atteggiamenti pressanti nei riguardi del PCI Affermazioni come « coinvolgere il PCI nell'alternativa », « condizionare il PCI », « scavalcare il PCI a sinistra » ricorrono un po' in quasi tutti gli interventi base, al limite da dimenticare l'avvertimento di Cicchitto contenuto nella relazione dell'altro ieri a non considerare l'alternativa come una sorta di « integralismo socialista ». Benvenuto ha parlato apertamente di « complessi di subordinazione », di «frustrazioni», di « amarezze » dei socialisti, ad esempio quando « si leggono sui giornali di ieri articoli che parlano dei colloqui fra la DC e il PCI come se si trattasse dell'incontro di Yalta », invitando i suoi compagni di partito a « ritrovare l'orgoglio nostro ».

Altra componente del dibattito è la « rifondazione del partito ». La conferenza deve diventare « il punto di partenza per il rinnovamento del partito », il PSI « deve essere sempre di più partito della classe operaia », il compagno operaio « oggi non comprende più le correnti », « ci sentiamo traditi dai partiti di sinistra », non riusciamo più a « comprendere le scelte del sindacato », la « base non è rappresentata come dovrebbe negli organismi dirigenti ». Queste sono le frasi che più di ogni altra hanno strappato lunghi e appassionati applausi dei 1.200 delegati.

Critiche, malumori, aggressività, dunque non mancano, certo accentuati dalla fine della tregua in direzione e dall'annuncio delle dimissioni dei tre mancimiani dagli incarichi di partito.

Lo stesso Benvenuto coglie nel segno quando afferma che la linea dell'austerità, cioè la « strategia del sindacato » oggi è in difficoltà perché i lavoratori possono aver smarrito il senso della sua finalizzazione, ma poi non offre nessun elemento concreto, cui confrontare le forze politiche, con cui « condizionare » il cosidetto «quadro politico» per un mutamento della società oggi e non quando la storia vorrà. Così è costretto a far appello al sentimento del militante, appunto al suo « orgoglio ».

Più misurato, Marianetti ha detto che « ciò che serve al sindacato non è una sinistra che faccia da carta assorbente delle richieste, ma un programma politico, un'ipotesi strategica », sostenendo che « un ruolo del sindacato basato sul cambiamento è più funzionale alla linea della strategia ».

Tre proposte Marianetti ha presentato per la « ripresa del processo unitario »: 1) « si convochino gli organi dirigenti con una partecipazione dei consigli di fabbrica dopo i congressi e si individuino le eventuali diverse formulazioni delle risoluzioni congressuali che risultassero su temi rilevanti, per sviluppare un dibattito di massa teso alla necessaria composizione unitaria »; 2) «si decida la creazione dei consigli di zona, e contestualmente alla loro nascita si attui l'abolizione delle strutture di zona delle singole organizzazioni »; 3) « si superi con la pariteticità il burocratismo e il verticismo della Federazione Cgil, Cisl, Uil in modo che risulti chiara la sua transitorietà e la sua funzione verso la unità ».

C'è ancora un aspetto che va sottolineato di questa conferenza ed è il tentativo di presentarsi con la massima apertura nel dibattito con le altre forze di sinistra. Ne sono testimoni le due tavole rotonde programmate al termine dei dibattiti pomeridiani.

La prima, « moderata » da Lombardi, e che aveva per tema « classe operaia, egemonia, democrazia », è stata introdotta da Norberto Bobbio, che ha lucidamente ribadito alcune sue stimolanti « provocazioni ».

La società italiana oggi è disaggregata, ha detto in sostanza Bobbio, anche da un processo di « delegittimazione » della democrazia che viene da sinistra. Troppo comodo e definire questo attacco come fascista, perchè non è una « delegittimazione » contro la democrazia, ma per una nuova e diversa democrazia, cioè per riempire di contenuti diversi la forma della democrazia, la quale, se vuole sopravvivere, ha bisogno di una « legittimazione » continua. Il soggetto storico destinato a riaggregare la società italiana e il movimento operaio, ma ciò deve avvenire attraverso una nuova legittimazione di questa democrazia, riempiendone i « vuoti ».

Accanto al fallimento dell'egemonia della borghesia industriale — ha detto Minucci — c'è stato un processo di crescita della classe operaia che l'ha portata ad identificarsi con le strutture democratiche dello stato, nate dalla Resistenza. Oggi l'elemento di novità è rappresentato dalla possibilità di ingresso di tutto il movimento operaio alla direzione dello stato. Ecco da dove trae origine il ritorno della violenza, dal tentativo di impedire il compimento di questo processo.

Mentre poi Balzamo ha sostenuto la necessità di « richiudere la forbice » tra il grande dibattito ideologico e la prassi quotidiana, Rossana Rossanda ha sollevato dubbi sulla capacità del PCI di conciliare nella prassi politica l'egemonia con il pluralismo

Chiaromonte ha invitato a riflettere sul modo come negli ultimi 30 anni si è venuto sviluppando, nel concreto della lotta, il processo di egemonia della classe operaia italiana, come forza di mutamento del sistema, ma in modo democratico. Si comprenderà, allora, come la questione fondamentale per fermare la crisi così acuta e drammatica è sì l'egemonia della classe operaia, ma con garanzie di pluralismo al proprio interno.

Per Manca, invece, il « compromesso storico » mette in luce il ritardo del PCI nella concezione del pluralismo ed esalta « l'egemonia del partito » il PSI, invece vuole « l'egemonia della classe ».

Oggi pomeriggio conclude Bettino Craxi

Ino Iselli

Maggiore equilibrio della spesa statale

ROMA — Nel primo trimestre la gestione di bilancio del Tesoro ha registrato incassi per 10.240 miliardi e pagamenti per 9.865 miliardi con un attivo di 75 miliardi. I rapporti fra Tesoro e Banca d'Italia, che comprendono anche i pagamenti delle Tesorerie provinciali, chiudono invece con un disavanzo di 534 miliardi di lire. Il mese di marzo registra un volume di attività particolarmente elevato con 4.284 miliardi di incassi e 4.402 miliardi di pagamenti. Questi dati sono genericamente indicativi di un maggiore equilibrio della finanza pubblica ottenuto principalmente attraverso il contenimento dei pagamenti rispetto alle previsioni spesa.

Di questo maggiore equilibrio si ha conferma anche col dato della circolazione di biglietti di banca che è risultata a fine marzo di 13.603 miliardi con un aumento di soli 18 miliardi rispetto al mese precedente. Si tenga presente che anche in questo mese vi è stato un aumento dei prezzi dell'1,3 per cento, e della produzione industriale del 10 per cento. L'espansione della base monetaria totale, peraltro, non è conosciuta con esattezza mancando i dati sul credito. La Banca d'Italia ha registrato un aumento delle riserve, nonostante il forte disavanzo di bilancia dei pagamenti, grazie alla rivalutazione contabile dell'oro ai nuovi prezzi di mercato che ha comportato un aumento di 675 miliardi di lire.

Il miglioramento della situazione si è tradotto in un più sollecito finanziamento dei Comuni Tuttavia la crisi dell'entrata statale resta l'ostacolo principale alla ripresa degli investimenti pubblici o sostenuti dal settore pubblico. Venerdì si è riunito nuovamente, al ministero delle Finanze il Comitato di studio per la partecipazione dei Comuni all'accertamento dei redditi. E' stata ribadita la volontà di coordinare le iniziative per l'accertamento dei Comuni e dell'Amministrazione, il che comporta l'organizzazione di consigli e uffici tributari comunali, incontri fra le diverse amministrazioni a tutti i livelli, trasmissione rapida di documentazioni, sviluppo dei metodi di indagine specialmente nel settore dei redditi da capitale e commerciali. I Comuni sono impegnati, in particolare a intervenire per un adeguato accertamento dell'Imposta sull'incremento di valore immobiliare INVIM il cui gettito va interamente al bilancio locale.

I comunisti discutono la situazione del settore aeronautico

Dalla nostra redazione

TORINO — Si è svolta nei giorni scorsi a Torino una riunione di coordinamento dei lavoratori comunisti del settore aeronautico, cui hanno partecipato compagni delle industrie di Torino, Varese, Milano, Savona e Brindisi, per valutare lo stato delle vertenze aperte (Aeritalia Agusta e vertenza di settore) e le prospettive occupazionali e produttive.

Il coordinamento ha valutato positivamente la soluzione della vertenza « SACA » (una fabbrica di Brindisi che era in crisi da oltre un anno) nel quadro del gruppo EFIM, anche se sarà ancora necessario verificare i programmi di investimento e le prospettive reali di quest'azienda

Sono state invece espresse vive preoccupazioni per le notizie di eventuale cassa integrazione per migliaia di lavoratori dell'Aeritalia La maggiore industria aeronautica del paese (oggi interamente a Partecipazione statale, essendosi ritirata la Fiat) cercherebbe di giustificare il ricorso alla cassa integrazione proprio con la ritardata consegna da parte della SACA di alcuni componenti essenziali per i velivoli « G 222 » ed « F 104 S », mascherando così il fatto che questi due tipi di aerei sono le uniche due attività produttive in corso all'Aeritalia e che i programmi di esportazione del « G 222 » hanno fatto registrare insuccessi.

La minaccia di cassa integrazione all'Aeritalia, che si accompagna ad un irresponsabile atteggiamento della direzione Agusta al tavolo di trattative, secondo il coordinamento aeronautico del PCI « testimonia la gravità della situazione occupazionale e produttiva dell'industria aeronautica e sottolinea la necessità di affrontare con risolutezza il nodo del riordino dell'intero settore ».

Viene quindi riaffermato il valore politico delle vertenze su investimenti, occupazione.

m. c.

Mini assegni e coniazione di nuova moneta

Per la Zecca non polemiche ma scelte

Pretestuose argomentazioni del quotidiano dc - Questione dei doppi turni - Garanzie del Parlamento - Una azienda dove sono pessime le condizioni di lavoro - Come utilizzare un nuovo capannone - Il governo non ha ancora detto quanti pezzi sono necessari per «cacciare» i mini assegni

Non c'era bisogno di fare dell'ironia di bassa lega, per due colonne, come fa *Il Popolo* di ieri, per cominciare a ragionare seriamente solo nelle ultime righe dell'articolo dedicato alla questione della Zecca. Affermare, come fa *Il Popolo*, che i lavoratori della Zecca avrebbero gettato la spugna per guadagnare qualche soldo in più o che addirittura dimostrerebbero oggi di essere i veri responsabili della mancata coniazione della moneta — come ha scritto *24 Ore* — significa non tenere conto che il problema dei doppi turni o non è stato sollevato di fronte ai lavoratori o è stato posto da coloro che hanno chiuso per anni gli occhi di fronte ad una azienda qual è la Zecca, azienda che il Ministro del Lavoro, se lo volesse, potrebbe far chiudere date le condizioni in cui si lavora. Ci si rovina l'udito, i polmoni e il cuore. Chi poi non è capace di liberare lo stabilimento — che fu costruito per 40-100 persone e nel quale oggi lavorano 300-400 operai e impiegati — di un laminatoio inutilizzato grande come una locomotiva che rende complicata ogni operazione che vi si svolge, chi non è stato in grado di fornire ai lavoratori cabine di insonorizzazione e neanche di fargliele montare una volta ordinate e chi non ha rispettato gli ordini del giorno del Parlamento non può pensare di avere una qualche credibilità agli occhi dei lavoratori, non può chiedergli i doppi turni, né assumere impegni. Non è colpa nostra Se il consiglio di fabbrica ed i sindacati hanno accettato di compiere i doppi turni, ponendo delle condizioni, è perchè si fidano del Parlamento (non dell'on D'Alema), della garanzia del Parlamento, del fatto cioè che il Parlamento si fa garante che le condizioni poste saranno soddisfatte

E questa non è cosa nezata via di cui qualcuno debba dispiacersi. Al contrario. Ne è cosa utile allo scopo che ci prefiggiamo andare alla ricerca di qualche lavoratore il quale esprima opinione diversa da quella sottoscritta dal consiglio di fabbrica e dai sindacati per dimostrare, magari, rallegrandosene, che i doppi turni non si faranno o per mettere in dubbio le affermazioni del Presidente della Commissione Finanze e Tesoro e la validità di documenti ufficiali dei sindacati. Ci siamo dunque fatti garanti, e siamo assunti le nostre responsabilità, quelle che ci competono

Quello che è certo è che oggi si possono iniziare i doppi turni attraverso una rapida trattativa tra Governo e i Sindacati risolvendo contemporaneamente i problemi posti dai lavoratori. Tutti giusti, riconosce *Il Popolo*.

Oggi, in Italia sono in circolazione 4 miliardi di pezzi di monete metallica, se ne produce 2,3-2,5 pezzi al giorno, circa 600 milioni all'anno. Quanti pezzi sono necessari per cacciare i mini assegni? Lo chiediamo al Governo che finora non ha dato risposta cosicché ogni giornale può scrivere ciò che vuole. Vi sono emeriti funzionari dello Stato i quali affermano, tuttavia, che sarebbe un bel passo avanti verso la soluzione del problema se riuscissimo ad aggiungere 3 miliardi di pezzi ai 4 attualmente in circolazione. Certo è che se andassimo ad una produzione di 8 milioni di pezzi al giorno potremmo produrne all'incirca 2 miliardi all'anno. Questo è possibile con i doppi turni che porterebbero la produzione attuale di 600 milioni di pezzi all'anno a 1 miliardo e 200 milioni e con l'utilizzazione del tanto ridicolizzato capannone della Difesa adiacente alla Zecca dove, con i doppi turni, la produzione complessiva potrebbe passare da 1 miliardo e 200 milioni di pezzi all'anno a 2 miliardi e forse più

Se si vuole utilizzare questo nuovo capannone bisogna decidersi subito per recarsi in Germania, evitando scartoffie, per ordinare i macchinari necessari e per poterli ottenere nel più breve tempo possibile.

Appare evidente che va mutata quella situazione nella quale la Zecca per potere fare contratti superiori alle 600 mila lire deve ottenere l'autorizzazione del Ministero e dello stesso consiglio di Stato Tutto questo è assurdo e non è impossibile porvi rimedio in brevissimo tempo Tutto questo va fatto poiché non è possibile attendere ancora 4-5 anni, quant'è necessario, non prendendosela comoda, per tirar su la nuova Zecca Insisto a dire che se si vuole, all'inizio del '78, si può cominciare a lavorare nella nuova struttura e che nell'anno 1978-'79 si può andare non dico alla soluzione del problema ma forse assai vicini ad essa S. dice che è poco. Non lo sappiamo con esattezza Lo dica il Governo in modo ufficiale.

Quello che è sicuro è che gli argomenti de *Il Popolo*, il riferimento che esso fa al rapporto tra moneta metallica e cartamoneta esistente in altri Paesi, non ha grande fondamento. Infatti se in Italia producessimo anche le 500 e le 1000 lire in moneta metallica avremmo *forse* modificato questo rapporto ma continueremmo a prenderci come resto caramelle, gettoni e mini assegni. Dico *forse* perché probabilmente non avremmo, come non abbiamo le 50 e le 100 lire, neppure le 500 e le 1000 lire!

Abbandoniamo dunque, allora, l'abitudine di ironizzare su chi vuol fare qualche cosa per andare ai problemi, alle difficoltà, e misurarci con essi perchè ve ne sono. Non li ho indicati tutti. Diciamo finalmente quanta moneta c'è da battere, facciamo quello che si deve fare a Roma, alla Zecca che è la sede istituzionale per la coniazione della moneta metallica, facciamo presto la nuova Zecca

Giuseppe D'Alema

Iniziative tra braccianti e cooperative per le terre incolte

ARICCIA — Un centro nazionale di iniziative per le terre incolte o malcoltivate e in generale per le opere di trasformazione in agricoltura, aperto alla partecipazione delle forze sociali e professionali interessate (sindacato e organizzazioni contadine) alle altre centrali cooperative, agli istituti agrari, agli istituti di ricerca e all'università, sarà proposto dalle cooperative agricole della Lega. La sua costituzione, che interessa particolarmente i giovani, si colloca nel quadro del programma triennale elaborato dall'ANCA e che sarà il prossimo 20 maggio illustrato alla stampa. L'anticipazione è stata fatta ieri mattina dal compagno Lino Visani, vice presidente dell'Associazione cooperative operanti in agricoltura come positiva risposta alle sollecitazioni contenute nella relazione del compagno Feliciano Rossitto, nei confronti della cooperazione che — a suo dire — dovrebbe accentuare la presenza nelle campagne.

Dopo la giornata dedicata alle commissioni, ieri il dibattito è continuato in seduta plenaria. Notevole il contributo delle donne che ormai rappresentano più della metà degli iscritti al sindacato. Rilevanti anche gli interventi dei compagni Jannone, segretario regionale della Puglia e Mario Mezzanotte, segretario generale aggiunto, i quali hanno riferito delle esperienze nuove di lotta in atto nelle campagne.

Una parentesi di fraterno internazionalismo operaio è stata fornita dagli interventi dei rappresentanti dei sindacati agricoli di Jugoslavia e di Spagna. I sindacati sovietici hanno invece mandato un lungo e caloroso messaggio

in breve

GIOVANI DISOCCUPATI NELLA CEE

I giovani hanno rappresentato nel 1976 il 37 per cento del totale dei disoccupati nella CEE. Il dato — media ponderata — è stato fornito a Bruxelles dai servizi statistici della comunità.

Le stesse fonti precisano che i giovani senza lavoro sono passati da 121.341 nel 1967 (21,3 per cento, media ponderata) in tutta la CEE a 615.096 nel 1976.

Nel raffronto tra i differenti paesi va tenuto conto dei diversi parametri impiegati nelle statistiche: per l'Italia ad esempio, e definito « giovane » chi ha meno di 21 anni e chi è alla ricerca di un primo impiego.

1827 MILIARDI DEFICIT PETROLIFERO

E' ammontato a 1.827 miliardi di lire il deficit della nostra bilancia commerciale imputabile ai prodotti petroliferi nel periodo gennaio-marzo 1977, poco meno di 500 miliardi in più rispetto all'analogo periodo del '76, in cui il disavanzo ammontò a 1.359 miliardi. Di poco superiore è risultato il saldo negativo della bilancia commerciale dell'intero settore dei combustibili: 1.947,4 miliardi di lire contro 1.447,3 dei primi tre mesi del '75

UN DOCUMENTO DELLA DIREZIONE DELL'ALLEANZA

Costituente contadina nella fase conclusiva

La partecipazione attiva dei coltivatori - Verso una assemblea dei delegati - Difficoltà poste da ambienti dell'UCI

ROMA — La Costituente contadina è entrata nella fase conclusiva E' detto in un documento della Direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini nel quale si ribadisce l'impegno per attuare tutte le indispensabili fasi di passaggio necessarie per realizzare, entro il 1977, la fondazione di una nuova organizzazione unitaria e democratica dei coltivatori. La nuova organizzazione dovrà essere distinta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e, insieme, autonoma dai partiti politici e dai governi. Essa dovrà essere caratterizzata — prosegue l'Alleanza — da una politica antimonopolistica e anticorporativa, ricercando tutte le opportune convergenze con le altre organizzazioni professionali, associative e cooperative dei produttori agricoli e sviluppando le più larghe intese con le confederazioni sindacali con le quali promuovere azioni parallele, in grado di imporre la centralità dell'agricoltura ed un diverso processo di sviluppo.

A questo proposito — continua la nota dell'Alleanza — sono sorte, però, nelle ultime settimane difficoltà da parte di alcuni ambienti dell'UCI che pretende di contrapporre a questa piattaforma unitaria, scaturita peraltro dai Congressi delle organizzazioni impegnate nella Costituente contadina, interpretazioni distorte e atteggiamenti pretestuosi deliberatamente fuorvianti e mistificatori Un programma di iniziative di base dovrà quindi caratterizzare, nel mese di maggio, la fase conclusiva di preparazione della nuova organizzazione attraverso la partecipazione attiva dei coltivatori sia ai dibattito sui temi della Costituente contadina che a quello sulle condizioni attuali e sulle prospettive della nostra agricoltura.

Sarà poi il Consiglio generale dell'Alleanza, previsto per il 25 maggio a Bologna, a sanzionare la proposta di convocazione di convegni unitari e aperti per la nomina dei delegati all'Assemblea nazionale della Costituente contadina che si terrà entro la metà di luglio e che dovrà, a sua volta, decidere e fissare il Congresso costitutivo

La Direzione dell'Alleanza ha nominato infine una commissione incaricata di preparare lo schema di un progetto per il programma, lo Statuto e le strutture della nuova organizzazione da confrontare con le altre proposte che in merito saranno avanzate

Lettere all'Unità

L'informazione che diventa disinformazione

Caro direttore,

ho ancora presente la faccia da candido ingenuo che il tuo collega Ottone faceva l'altra settimana in TV allorché doveva rispondere alle critiche dei lavoratori del Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo e della PS, secondo le quali la linea e l'orientamento del Corriere della Sera *sono contrari agli interessi della classe operaia e delle masse popolari. Oggi, 3 maggio, leggo sull'Unità il breve corsivo intitolato « Arcobaleno » con cui si osserva, con puntuale precisione, come, a proposito dei lavoratori e della loro festa, il giornale di via Solferino resta il « Correrone » di sempre, anche se Ottone pretende far credere che lui e i suoi padroni non si occupano di politica.*

Il fatto che vi insista — vedi l'informazione (compresa la foto), ma sarebbe più giusto definire « deformazione » sul Primo Maggio a Roma — con la solita effettiva predilezione per le frange esterne al movimento — meglio se teppistiche —, mi ricorda quanto spazio ha nelle settimane scorse dedicato alle agitazioni anticomuniste, dalle quali prenderanno il via le provocazioni eversive e terroristiche. Allora mi domando: ma questa inclinazione è dovuta soltanto al bisogno di informazione?

Durante i più duri anni della guerra fredda mi trovavo in Germania: le provocazioni, anche le più sorprendenti e originali, precedevano, accompagnavano e seguivano qualsiasi atto che veniva compiuto per allentare la tensione e non poche sono state le volte in cui certi fogli di destra venivano denunciati all'opinione pubblica di avere essi sostenuto (e persino pagato) i provocatori per poter inscenare le loro campagne antidistensione. Pensando a queste cose e guardando alla situazione italiana, vengono dei brutti pensieri. E allora mi chiedo: basta un breve corsivo per far capire che cosa è il Corriere?

DINO PELLICCIA (Roma)

Perchè allontanato il presidente degli Jusos (RFT)

Caro direttore,

la storia della SPD evoca il mito di Saturno che divora i suoi figli. Infatti periodicamente la direzione socialdemocratica entra in conflitto con la segreteria degli Jusos, innescando un processo di espulsioni, radiazioni e dimissioni a catena. Non si era del tutto spenta l'eco del sorprendente passaggio alla DKP dell'agguerrito gruppo di ideologi socialdemocratici dello « Stamokap » (capitalismo monopolistico di Stato) ed ecco che ora esplode il caso Benneter: si tratta del presidente dell'organizzazione giovanile socialdemocratica, un giovane avvocato di Berlino, che, con un intelligente e tenace lavoro organizzativo, era riuscito a ricostruire all'interno degli Jusos la tradizionale maggioranza di sinistra, travolta appunto dalle drammatiche vicende dello Stamokap a causa di una sensazionale campagna di diffamazione della stampa democristiana.

Benneter aveva sorpreso lo intero partito con la sua elezione a presidente. Le polemiche erano iniziate immediatamente. I dolorosi insuccessi elettorali nelle roccaforti socialdemocratiche, come Francoforte, avevano inasprito il clima in casa socialista, suscitando una irrazionale rincorsa a destra dell'elettorato con l'unico risultato di facilitare la marcia della CDU in una atmosfera sempre più tesa All'interno della SPD in crisi si è dunque scatenata una caccia alle streghe « rosse », ai dirigenti giovanili — regolarmente eletti — ritenuti responsabili delle cospicue perdite. E, invano, il capo del gruppo parlamentare, l'autorevole Herbert Wehner, aveva ammonito di non limitarsi a parlare « dei giovani socialisti, ma con i giovani socialisti ». Un'apertura era stata del resto dimostrata dallo stesso Bahr che come segretario della SPD aveva recato il saluto al congresso giovanile, affermando nell'entusiasmo dell'assemblea che « Noi non pensiamo affatto a sostituire Karl Marx »

E ora spece dono una spregiudicata e un po' sensazionale intervista di Benneter a Konkret*, rivista della sinistra socialdemocratica, è proprio Bahr a notificare — dopo consultazioni telefoniche con i membri della direzione — a Benneter l'allontanamento dalla SPD, mentre gli organi competenti dovranno dichiararsi sulla sua espulsione definitiva dal partito*

Ecco le accuse il giovane avvocato avrebbe dichiarato di militare nella SPD per motivi « tattici » e avrebbe inoltre affermato che mentre la CDU-CSU di Kohl e di Strauss rappresenta il « nemico » di classe, la DKP costituisce un « avversario » della SPD, stravolgendo così l'impianto moderato ufficiale

Si parla molto ora a Bonn di manovre tendenti alla formazione di un nuovo partito socialista intorno a Steffen (unico membro della direzione pronunciatosi contro il procedimento disciplinare verso Benneter), come l'esponente più prestigioso della sinistra socialdemocratica di cui il presidente degli Jusos sarebbe il battistrada Ma il problema è di natura ben diversa come dimostra la sua puntuale ripetizione si tratta della crisi della socialdemocrazia tedesca incapace ancora di fare i conti con una realtà politicamente differente in una Europa, che non è più quella di Adenauer anche grazie all'opera coraggiosa e sagace degli stessi dirigenti socialdemocratici.

La distensione, gli accordi di Helsinki e la prospettiva delle elezioni per il Parlamento europeo (dove i partiti comunisti non saranno certo il « nemico » della SPD) dovrebbero incoraggiare la socialdemocrazia tedesca a riacquistare la propria identità di forza progressista, autenticamente popolare e pacifista, superando la psicosi anticomunista. I giovani e forse lo stesso elettorato esigono dalla SPD il coraggio e la fantasia politica, che seppe pur dimostrare alcuni anni fa.

Il discorso di Benneter sul primato del socialismo nei confronti del partito si inquadra in un contesto che supera ogni riduzione « tatticistica » costituendo un contributo meditato e interessante per iniziare quel processo di chiarimento interno più che mai indispensabile e che non può essere frenato o sostituito da misure disciplinari.

MARINO FRESCHI (Roma)

Un esperto (ma in malafede) allo Speciale GR 2

Caro direttore,

nello « Speciale GR 2 » del 15 aprile (ne ho ascoltato per caso l'ultima parte) un certo De Stefano ha dimostrato che il compromesso storico in Italia non può funzionare per via del Katanga Infatti il PCI, « succube di Mosca », e per gli « invasori » katanghesi (« marionette in mano ai sovietici, come pure il governo angolano di Neto e i cubani »), mentre la DC sarebbe per la « difesa dell'Occidente », cioè del governo di Mobutu.

In pochi minuti il De Stefano ha avuto occasione d'infilare questa collana di perle: 1) che UNITA e FNLA controllano i due terzi dell'Angola dal punto di vista territoriale e dal punto di vista della popolazione (il governo di Neto ha invece il controllo di tutte le città, che da sole concentrano metà della popolazione); 2) che « i russi hanno perso l'India, la Cina, l'Egitto », ecc. « e perderanno anche lo Zaire »; 3) che i russi, sempre per via della loro « politica machiavellica », hanno rifiutato di sostenere la secessione del Biafra, « nonostante i biafrani siano la popolazione più intelligente della Nigeria »; 4) che il Congo-Brazzaville doveva invadere lo Zaire, senonchè all'ultimo momento il presidente Ngouabi (De Stefano continuava a chiamarlo « Ngubai ») ci avrebbe ripensato

A quanto pare questo De Stefano è stato chiamato in trasmissione come « esperto ». « Esperto », certo, ma in malafede.

CATULLO NALIN (Verona)

DC troppo « austera » coi manifesti del 25 Aprile

Caro direttore,

la Democrazia cristiana ha imboccato la strada giusta per una politica di autentica austerità E traguardi di prosperità e serenità economica non possono mancare al nostro fortunato Paese.

Ecco il fatto Per l'adesione alle celebrazioni del 25 Aprile e del 1 Maggio il partito dello scudo crociato ha incluso tutto in un solo manifesto (sicuro e consistente risparmio). Questo manifesto (di gusto artistico forse non del tutto indovinato) è stato affisso da noi contrariamente ai tempi dello « sfilatino » e del « referendum », in numero limitato di copie (altro notevole risparmio)

Infine, il manifesto è stato affisso in luoghi discreti e non troppo frequentati dai lavoratori (e dai signori, a molti dei quali certe ricorrenze non arrecano mai gradimento), affinché i superiori interessi dell'economia nazionale non siano ulteriormente danneggiati con prolungate letture non strettamente indispensabili e con riflessioni che non è mai bene incoraggiare Ci si è messi insomma, la coscienza in pace con poca spesa.

NINO DE ANDREIS (Badalucco - Imperia)

E' vero che il calcio non ha bisogno di stranieri?

Cara Unità,

ultimamente, nella rubrica « Lettere all'Unità », sono apparse prese di posizione pro e contro la riapertura delle frontiere ai giocatori di calcio stranieri E' giusto, secondo me, sostenere che, in un periodo di crisi come questo, sarebbe perlomeno inopportuno riaprire le frontiere (aumentando così l'emorragia di capitali all'estero)

Non bisogna, tuttavia, dimenticare che tutti gli sport di squadra si avvalgono di giocatori stranieri. Il basket, il rugby, la pallavolo, la pallamano, l'hockey su ghiaccio e su prato fanno discreto uso di giocatori provenienti da federazioni estere

Certo, costano meno degli assi del calcio. Ma hanno aiutato e aiutano queste discipline a migliorare dal punto di vista tecnico

E' proprio vero che il calcio non ha bisogno di stranieri? E proprio vero che la riapertura delle frontiere non ridimensionerebbe certe folli valutazioni attribuite a modesti calciatori nostrani?

Non ne sono del tutto convinto

ROMANO MORESCHI (Milano)